

C. — DA PUERTO COLOMBIA A BOGOTÀ.

Lettera alla Società Geografica Italiana del socio CARLO VEDOVELLI.

(continuazione e fine) (1).

Dopo quanto precede, si dovrebbe ritenere essere questo un paese dove la vita riesce delle più facili, mentre è proprio il contrario che è il vero; e chi volesse credere all'autore e si affidasse in quanto dice, sarebbe certo di morir di fame, poichè per incontrare tutto il ben di Dio, di cui parla, e che mai non si incontra riunito in modo da bastare ai bisogni della vita, dovrebbe viaggiare per mesi e mesi, superando difficoltà e pericoli d'ogni sorta senza raggiungere la mèta.

A quanto ha scritto il signor Felipe-Perez potremmo opporre ciò che scrisse altro autorevole scrittore colombiano, il dott. Aguilar; ma siccome quest'ultimo dichiarò di aver scritto pei soli suoi concittadini, esagerando in male tutto ciò che riguarda gli abitanti del suo paese, non accenniamo alla di lui opera, se non perchè possa venire studiata da chi meglio di me sia in grado di ritrarne vantaggio; e chiedendo venia per la lunghissima digressione, seguiamo il nostro viaggio sui vapori di questo splendido Rio Magdalena, degno rivale del Mississippi.

Il giorno 7 gennajo arriviamo a Magangué senza incidenti, con una temperatura di 98° F., pari a 36°. 67 C. a vapore fermo.

L'8 si arriva a Banco, dove imbarchiamo un povero curato di Morales, che va questuando per conseguire con che fabbricare in mattoni la sua chiesa. Tutti i passeggeri gli danno qualche cosa, ed io più fortunato potei regalargli anche un pajo di occhiali da miope, essendogli caduti i suoi nel Magdalena.

Temperatura a mezzodì 94° F. = C. 34°. 44.

Si comincia a vedere la cordigliera di Ocaña, prolungamento della Sierra Negra.

Alle ore 1 1/2 pom. il vapore si ferma per tagliare erba, pasto dei buoi che rechiamo a bordo per nutrirci. I marinai scendono a riva, e con coltellacci si pongono a falciare della bellissima erba, ma a noi passeggeri, che li stiamo osservando, un tale lavoro riesce poco interessante, visto che a vapore fermo i gradi del termometro salgono a 98° F. = 36°, 67 C..

Alle 4 pom. si arriva alla Gloria, con 102° F. = 38°. 89 C..

(1) Vedi BOLLETTINO, fascicolo del gennajo u. s., p. 94.

Il 9 gennajo arriviamo a Puerto Nacional, con 100° F. = 37° . 78 C., Popo lungi di lì potei ammirare il Cojongo, detto anche Anton García, uccello alto 6 piedi, dalle piume grosse un dito sul petto, bianche, con collo rosso, ali nere (*Mycteria americana*).

Il 10, dopo una fermata a Bodega Central, arriviamo a Badillo, ameno villaggio, sempre minacciato di essere travolto, un giorno o l'altro, dalle onde del Rio — temperatura 32° C..

L'11 gennajo alle ore 1.45 si rompe una pala del timone, e ci fermiamo con 35° 12 C.. Si parte alle 2 ed alle 3.37 si arriva a Puerto Berrio, che quantunque sia lo scalo del Dipartimento (antico Stato) di Antioquia e testa d'un *ferrocarril*, col transito di quella importante provincia, ricchissima in miniere aurifere, pur tuttavia ha un aspetto desolante. Dieci sole case, una baracca per dogana e stazione della ferrovia, un albergo sull'altura, poche e tristi capanne, gente floscia, gialla, senza lena, febbricitante, ecco l'aspetto di Porto Berrio: forse il solo punto veramente insalubre del percorso del Magdalena. Ha l'aspetto identico di Mersina ed Alessandretta, sul Mediterraneo; però mentre queste due città sono insanabili, Porto Berrio non lo è, chè basterebbe prosciugare un piccolo stagno per renderlo tanto sano quanto gli altri punti del Magdalena.

Circa le sponde di questo maestoso fiume, il viaggiatore non riesce a spiegarsi il mal vezzo che hanno i Colombiani di screditarle dal punto di vista della salubrità. A sentirli, sarebbero addirittura luoghi mortiferi, dove le persone muojono come le mosche, luoghi incoltivabili, inabitabili, ecc., mentre quando si ferma il vapore si vedono sulle sponde fior di giovanotti e vispi fanciulli che hanno l'aspetto sanissimo, e queste sponde non hanno d'uopo se non di braccia per coltivarle, per divenire delle più sane e delle più produttive terre del mondo.

Dopo due ore di fermata il termometro sale a 37° C. e con tal calore arrivano a bordo 8 suore di carità giunte da Antioquia su mule: con quella temperatura, con quelle strade e su quelle cavalcature, ci si può figurare quanto devono aver sofferto, in un viaggio di quattro giorni, quelle sante amazzoni! Il capitano le accoglie del suo meglio, ma oramai il calore è tale, per essere il legno come infuocato, che si suda a catinelle, e pare manchi il respiro. Qui si è, dove ho ricordato con desiderio il *Panca*, quella famosa e grandissima ventola usata dal Mar Rosso alle Indie, Cocincina e Cina.

Da Porto Berrio in avanti, il vapore non viaggia che di giorno per essere il Rio meno ricco di acque.

Il giorno 13 al mezzodì si arriva al Rio Nare, e salitolo per due chi-

lometri circa, si arriva alla stazione di Islitta, altro scalo della Provincia di Antioquia. Le acque del Nare sono chiarissime, cristalline, e vi si pescano *dorade* grossissime. Luogo delizioso, malgrado i suoi 36° 1/2 C.. Si rientra nel Magdalena lo stesso dì alle ore 4 1/4 e si riprende la direzione di Yeguas, dove arriviamo alle ore 5 antimeridiane del giorno 14 gennajo, con 28° 3/4 C. di temperatura.

Yeguas non è nè un villaggio, nè un borgo. Non vi sono altre case all'infuori della stazione del *Ferrocarril de la Dorada*, di chilometri 21, da qui a Honda, dove la strada ferrata si tronca. Tali case sono di legno e servono esclusivamente per riporvi le merci; chè in quanto ai passeggeri, piova o faccia bello, se le carrozze del treno non sono aperte, convien se ne stiano esposti alle intemperie.

Lo sbarco dal vapore non è nè comodo, nè facile; chè non avendo il Rio nè argini, nè moli, si scende o si sale, secondo sia il fiume in piena od in magra, per una semplice tavola, e da questa a terra, che i meno esperti baciano, quale primo omaggio a queste splendide contrade.

Questo della Dorada è il terzo tronco (incompleti tutti) di strade ferrate, che si incontrano da Porto Colombia (Sabanilla) a Honda, ed è, come gli altri due, mal costruito, mal diretto, poverissimo di materiale rotante, quantunque con tariffe esorbitanti.

Dicono che dovrebbe avere almeno quattro locomotrici, però di servibili non ne possiede che una, e nemmeno questa gode buon nome.

Nulla essendoci da ammirare in Yeguas, appena si ode il fischio del vapore, si risale in vagone, lieti, dopo 8 giorni di alimentazione a carne con cipolle e cipolle con carne, di avviarsi in strada ferrata verso Honda. Fischia il vapore (cioè mugge all'uso americano del Nord), i vagoni si avviano, par di andare, ma poi si retrocede. Dopo un minuto di fermata, altro fischio, e si riparte; si va per altri due minuti, e di nuovo si retrocede. Pare sia perchè la macchina, non è abbastanza forte per trascinare su lieve salita un vagone di passeggeri ed uno di bagagli, ed occorrono quattro rincorse per superarla.

Dopo un' ora circa di viaggio, si arriva in vicinanza di Honda, dove prima di giungere, si passa il Fiume Guall sopra un ponte di legno, che trema tanto da far spavento.

La stazione di Honda è una casa di legno, e meglio che stazione da passeggeri, è un gran magazzino di tavole.

Honda, con 4 mila abitanti, a 210 metri sul livello del mare, è una importante cittadina, che ricorda Gallipoli sul Mar di Marmara. È lo scalo del Magdalena per Bogotà e pel Sud del Dipartimento del

Tolima. Ha importanti magazzini ricolmi di merci estere. Bianchissime case, imbiancate costantemente, contrade diritte, ma con un selciato di ciottoloni a punte acutissime. Vedonsi varî avanzi delle rovine del terremoto del secolo scorso, che distrusse tutta la città.

Gli abitanti sono attivi e tutti dediti al commercio. Qui sonvi i principali speditori della Repubblica.

In quanto alla razza, menò poche eccezioni, sono di tinta gialla, tipo cinese di Hong-Kong e Sciang-Hai. Occhi leggermente obliqui, sanno di razza gialla, di quell'odore che riesce tanto insopportabile agli Europei che visitano la Cina ed il Giappone, al punto da far loro dimenticare che esista Venere.

In Honda il calore è quasi costante dai 29° ai 39° C., e quantunque città sanissima, pure, non incontrandovisi nè alberghi, nè caffè, e la cucina essendovi scarsissima e peggiore di quella dei vapori sul Magdalena, appena vi si arriva, si vorrebbe ripartire.

Honda trovasi nello Stato del Tolima, e chi di là si dirige a Bogotà, dovrà poi attraversare il Magdalena, per toccare sulla sponda destra lo Stato di Cundinamarca.

Honda trovasi a 210 metri sul livello del mare e per salire ai 2,640 di Bogotà occorrono mule. Queste si contrattano qui per 14 a 16 dollari l'una, per un viaggio che dovrebbe durare 3 giorni, ma che quasi sempre si prolunga ai 4 ed anche 5 prima di arrivare a Facatativà, distante 70 chilometri.

Contrattate le mule, una per me con sella ed altre due per i bauli, si partì alle ore 4 1/2 pomeridiane.

Da Honda a Pescaderia, sulla sponda sinistra del Magdalena, si passa un torrente (Quebrada Seca) a guado e dopo non v'ha altra strada se non quella su cui passano i treni della strada ferrata. Arrivati a 100 metri del torrente, e proprio in una piccolissima insenatura, eccoti il fischio del treno che si fa sentire e che arriva di corsa. Le mule si impennano, tentano fuggire, e quelle da carico imprendono una corsa diabolica, facendo cadere valigie e bauli. Il *mulero* impassibile andò a cercarle, raccolse gli effetti caduti, e come se nulla fosse, proseguì per il sentiero.

Arrivati sulla sponda del Rio, per raggiungere il *barcone* che lo attraversa, si deve discendere per un 20 metri di pendenza ripidissima, sopra un suolo di sabbia mobile, e più che arrivare, si casca sulla riva. Indi per un ponte largo un metro, si imbarcano le mule cariche e si attraversa il Magdalena. Arrivati alla sponda destra, si sbarcano le mule sopra il solito ponte; ma siccome di fronte v'è un sentiero assai erto e

scosceso, le mule non vogliono salire e cominciano a fare un diavollo; finalmente, dopo parecchi minuti di frastuono e dopo aver esaminata quella strada da capre che ne si para davanti e che pur dovrassi percorrere, si tocca il suolo di Cundinamarca e si imbocca il *Camino Real*.

Questo *Camino Real* non può chiamarsi nè strada, nè via, ma un sentiero da camosci, ristretto 'sempre e talvolta rinserrato fra due margini, dove non passa che a stento una mula carica, sempre in salite e discese, con frane e precipizî frequentissimi.

In varî luoghi di fortissime pendenze v'ha un selciato grossolano dove, per mancanza di manutenzione, si sono prodotti dei vuoti; in questi le bestie pongono a volte i piedi con pericolo non piccolo. In altri, in discesa, dopo alcuni giorni di piogge intertropicali, e dove non v'è selciato di sorta, il terreno cretoso si fa sdruciolevole al punto, che per tre o quattro metri le mule vanno come in islitta, con assai poca soddisfazione di chi ha la poco invidiabile sorte di cavalcarle.

Nei miei verdi anni ho viaggiato nella Rumelia, Macedonia, Asia Minore, Siria, Caucaso e Persia, ma non ricordo d'aver mai viaggiato per strade turche tanto turche quanto queste di Colombia.

E che queste strade siano una vera dannazione non è da accagionarne il Governo colombiano, che spende ogni anno somme ingenti per mantenerle, ma bensì una fatal jettatura che perseguita questo bel paese in tutte le sue opere pubbliche. I denari si spendono, ma viceversa le opere non si fanno e tutto va in rovina senza che nessuno alzi la voce, come se si trattasse del fatto più naturale di questo mondo.

Su questo proposito dei lavori pubblici nelle Repubbliche conto scrivere a miglior tempo un libro, dal quale apparirà quale e quanta influenza negativa vi abbia un tale sistema di governo.

Arrivati sulla destra del Magdalena, per quattro ore circa si viaggia in una semi-pianura, per la strada ora descritta, che per quanto orrida, non è che un avviamento ad altre più negre descrizioni.

Oltrepassato una *posada* detta Sifuentes, si incontra il Rio Seco, senza ponte e che ci convien guada. Quando vi arrivai io, aveva piovuto assai, ed il fiume era gonfio. L'*arriero* (mulattiere) spinse una prima mula che retrocesse. Allora si mise egli stesso nel Rio con l'acqua alle ascelle e passò all'altra sponda. Io, visto che tanto e tanto il bagno si doveva pur prendere, e forse peggio, diedi di sprone, mi sentii inzuppare, indi trascinare e dalla mula e dalla corrente e mi trovai sull'altra sponda, ma un 20 metri più a valle della strada, e fra erbe rami e spini.

Ripresa la via, quando Dio volle, dopo 6 lunghe ore di cammino

arrivammo a metà della salita dell'Alto del Sargento, ad una *posada* detta El Consuelo, a metri 1,100 e con 25° C.. Quivi trovai un'ottima cena (in confronto a quanto ci davano a bordo dei vapori sul Magdalena) una *branda* e dell'eccellente birra tedesca. L'oste mi porse un libro, sul quale si sogliono scrivere i soliti versi o complimenti; ma io, nello stato d'irritazione in cui mi trovavo per il bagno e la fatica, rimandai la cosa all'indomani e me ne andai a dormire.

Le case, siano esse *posade* o case di abitazione, sono costrutte alla turca, cioè quasi senza finestre, con sole porte, ed un *patio* (giardinetto quadrato) circondato da colonnette di legno. Sono coperte di foglie di canna da zucchero nelle terre calde, di paglia nelle fredde, e rare le signorili che hanno il tetto di tegole. I muri sono di mattoni crudi e gli intonachi formati di una mistura di fango e di sterco delle mule, precisamente come nei villaggi della Turchia. Siccome però si imbiancano assai di frequente con calce, le case hanno un aspetto fresco ed allegro.

All'indomani alle 5 un cane senza pelo (razza della Cina) venne a svegliarmi, e mi alzai con un tempo splendido.

Il Consuelo trovasi circa 900 metri più alto di Honda; e di là potei ammirare uno dei più belli panorami, che mai abbia veduti nei miei viaggi. Il punto del Consuelo ricorda la nostra Aprica, fra la Camonica e la Valtellina, ma con un che di assai più grandioso. Di fronte si ammirano i Nevados del Tolima, alto 5,580 metri e del Ruiz alto 5,300; il primo della forma del nostro Monviso, splendidissimo nel suo manto di cristallina neve. Di sotto serpeggia il biondo e maestoso Magdalena, che scorre lento per un'incantevole valle. È tale una vista da far dimenticare tutte le sofferenze patite lungo il viaggio, i *mosquitos*, il soffocante calore, gli strani e scarsi cibi, le mule, le strade, ecc., e sono certo che se in Europa fra i *touristes* si conoscessero queste straordinarie bellezze, sarebbero queste visitate da migliaia e migliaia di persone ogni anno.

A che parlare della Svizzera davanti a tanta grandiosità, a tanto splendore?

Dopo la colazione, composta di *massamora* (mais macinato a mano e ridotto ad una gelatina cotta in brodo di strutto), *platanos*, ossia banane fritte in strutto, una cosiddetta bistecca, cioè un pezzetto di carne di bue salato, fritto, però senza nè olio, nè burro, nè strutto, ma nel puro suo sugo... che non aveva poi un piattino di riso lessato come il *pilaf* dei Turchi, ma senza l'ombra di condimento; un uovo fritto in tegame con strutto, cottissimo; una composta di ananas in sciroppo; il tutto in

quantità microscopiche, all'uso cinese, e con un quarto d'oncia di pane fatto con uova e strutto, più due patate lessate. Pei nostri appetiti europei simili colazioni sono vere e insolenti mistificazioni, che non riescono a saziarci; ma, come dissi, il Colombiano mangia assai poco, e secondo noi, vive per miracolo.

A gran malincuore dovetti lasciare il Consuelo, e verso le 8 ci riponemmo in viaggio.

Appena a venti metri dalla Posada, mi si parò davanti la strada in salita che dovevasi percorrere fino all'Alto del Sargento. Ma che orrore! Le indigestioni di aragoste ed ostriche fanno venire ai fanciulletti l'incubo, cioè quel sogno, che ci porta ai piedi di un'erta montagna che si tenta di salire senza mai riuscirvi: ebbene, la via che mi si parò davanti era più spaventevolmente brutta del sogno coll'incubo! Una verticale a zig-zag stretta, nelle curve, da passarvi appena due mule, un ciottolato a volte rotto, con al disotto il precipizio, per cui basterebbe un passo falso della mula, od un errore nel tirare le redini piuttosto a destra che a sinistra, per precipitare in fondo ad un burrone!

Un altro e non indifferente pericolo si è quello degli incontri con altre frotte di mule che vengono in senso inverso; le quali, per essere la strada stretta, ed esse spinte innanzi dal proprio peso e dal carico, seguono la loro via, senza badare nè a grida, nè a minaccie; e quel poveretto che vi si trova framezzo corre rischi seriissimi o d'essere precipitato o d'esser preso fra il carico della mula discendente ed un macigno, siccome accadde appunto a me, che mi fratturai una mano.

Sono da ammirarsi gli *arrieros* che, retribuiti con soli otto reali (L. 2), vitto a loro carico, sopportano fatiche di cui è difficile formarsi un'idea, senza averli visti all'opera.

Parlando di coloro che trasportano mercanzie (ogni carico si compone di due colli, barili o casse da kg. 70 a 75 ognuno, e quindi kg. 150): caricano i due colli sopra un'*ensalma* (basto), e indi legati li con funi o corde, devono pensare a mantenerne il perfetto equilibrio. Caricate le mule, le spingono innanzi colla voce; e quelle povere bestie salgono, salgono, ma nei punti difficili o di gran salita si arrestano, non vogliono proseguire, rinculano, finchè alla voce del paziente mulattiere la fila riprende il passo, e sale, sale, fino alla cima per ridiscendere dall'altro lato del monte.

Ad intervalli di 2 o 3 ore, lungo la via, si incontrano delle *tien-das* (capanne o bettole), dove trovasi per pochi soldi una *totuma* (zucca) di *chicha* (bevanda fermentata di mais schiacciato fra due pietre), o di *guarapo* (altra bevanda simile, di miele di zucchero, senza mais),

o di *anisado*, e *rom* e *gigarillos*. In altri luoghi gli *arrieros* trovano delle *posadas* dove pernottano, ma lo fanno in quei soli luoghi, dove havvi pascolo per le mule, e mediante uno o due reali per bestia, ottengono il permesso di lasciarvele pascolare tutta la notte.

In Colombia non usano i foraggi secchi. Non vi si sanno fare i fieni, e succede non di rado che per la grande siccità o per le eccessive piogge le erbe fresche mancano, ed allora le mule digiunano per giorni e giorni. Quando i mulattieri si trovano vicini alle piantagioni di canna da zucchero danno alle loro bestie dei trucioli di canna o delle foglie, cibi assai appetitosi e nutrienti e punto cari.

Dal Consuelo all' Alto del Sargento, a 1,400 metri sul mare, impiegai tre ore, ed arrivato lassù vidi segnati 28°, 89 C.. Da quell'altezza il panorama è pure bellissimo, e mentre dal Consuelo non si godeva se non quello della valle del Magdalena, di lassù si domina anche quello di Guaduas, città che è posta ai suoi piedi.

Dal porto di Pescaderia, di fronte ad Honda, la campagna è in pochissimi luoghi coltivata a canna da zucchero, ed in altri a erbe da foraggio; ma dal Consuelo in su si incontrano anche varie piantagioni di caffè, il quale abbisogna di temperatura meno alta, assai ombreggiatura e umidità relativa e costante. L'aspetto di queste piantagioni di caffè è dei più belli, e si guarda con gran diletto quel folto fogliame d'un verde-cupo lucido, carico di piccoli pomi da parer ciliege. In Colombia la coltivazione del caffè potrebbe centuplicarsi, ma vi mancano le braccia e mancano gli agricoltori, poichè con tal nome non si possono chiamare gli attuali proprietari degli immensi latifondi, che di agricoltura nulla ne sanno, accontentandosi di lasciar sul luogo un *mayor-domo* (fattore) che ne sa ancora meno.

Oltre a ciò, qui si vuole sempre far molto con pochi mezzi, e chi potrebbe far coltivare benissimo 100 ettari di terreno con 40,000 piante di caffè, ne coltiva soltanto 15,000, e nulla od assai poco ne ritrae.

Il resto delle terre sono coltivate, però assai superficialmente a mais, che dà due buone raccolte all'anno; più in su, verso i 2,000 m. si coltiva il frumento, e più su, dai 2,100 ai 2,500 e 2,700, l'orzo e le patate; il tutto con due raccolte all'anno. Ma, ripeto, non si può dire siavi agricoltura vera in un paese di suolo feracissimo ed estesissimo, dove il frumento costa L. 45 a 50 il quintale; 35 a 40 il mais; 30 le patate; in un paese, che importa le farine bianche dagli Stati Uniti e le paga L. 70 il quintale; che con soli 4,200,000 abitanti, non li sa mantenere tutti, e questi mangiando per abitudine pochissimo, non hanno sempre quel pochissimo.

Non è nemmeno un paese di pastorizia, poichè le bestie ingrasate da macello sono assai scarse, e la carne di bue si vende a 2 lire il chilogramma.

Il contadino vive di *massamora*, patate, banane fritte, fave, e non fa uso quasi mai di pane, che è carissimo, vendendosi a lire 2 il chilogramma; il tutto con scarso condimento di strutto di majale, non già di burro, che si vende a L. 9 il chilogramma, e che in gran parte viene dagli Stati Uniti, mentre tutto il grasso della carne di bue e d'agnello si converte in sego da far candele.

Non si usa olio. Pochissimo se ne importa dagli Stati Uniti, e questo, sotto il battesimo di olio d'oliva, è di cotone o di sesamo.

Il contadino (*Indio*) vive con poco e di tutto si accontenta, purchè gli lascino bere ad esuberanza la sua *chicha*, bevanda orrenda, che lo ubbriaca, l'abbrutisce, lo rende a volte sanguinario, gli produce la pellagra, gli toglie la memoria. Che se fosse meglio nutrito e gli si proibisse quella fatal bevanda, egli riescirebbe un eccellente lavoratore, essendo di razza forte e robustissima. Di una grandissima pazienza, resiste in modo incredibile al freddo, alla pioggia, mai si riscalda, nè chiede del fuoco; mal vestito, dorme sopra una stuoja, avvolto malamente nella sua *ruana*, che appena lo copre per metà. Ben diretto, umanamente trattato, e senza la *chicha*, se ne potrebbe fare il primo contadino del mondo. Ha anche difetti grandi, ma forse sono dovuti alla mancanza assoluta di istruzione, ed al pochissimo sentimento di religione, difetto dipendente e da naturale apatia degli indigeni ed anche dall'essere le chiese assai scarse e lontanissime dai loro abitati. Di rado l'*Indio* si marita davanti al curato, perchè ciò gli costa dai 10 ai 20 dollari, e preferisce prendersi una moglie « morganatica » che lascia a piacere quando ne è stanco, adottandone i figli, se ne ha avuti.

Tratta la moglie, legittima o no, come schiava, quasi mai le parla, e ubbriaco la percuote.

Una lode gli va però data, ed è, che mentre è inclinato ai piccolissimi furti, di un sacco, di un piatto, d'un asse, d'un albero, d'un bue, se si vuole, egli non ruba mai il denaro; se nel pagarlo errate in vostro danno nel conto, egli non ve lo dirà, ma potete affidargli somme ingentissime, ed egli ve le custodirà, o trasporterà a distanze considerevoli, senza togliervi un centesimo.

Potete anche viaggiare di giorno e di notte, solo, armato o no, con denari o senza, che non sarete mai aggrediti dai ladri.

Io percorsi per 3 anni, di notte, sempre con denari, una strada delle più cattive, fra i monti, senza aver mai sofferto il minimo attacco,

e ciò mentre tutti sapevano che ogni sabato io sarei passato di là con discrete somme di denaro.

La razza di questi *Indios* è sempre la stessa, però meno gialla e più rossa di quella vista in Honda. Il vestito delle donne è identico in colore, stoffa e forma a quello delle nostre donne di Feltre e di Belluno.

Dopo una fermata di un'ora sull'Alto del Sargento, cominciai la discesa a Guaduas, cittadina posta in delizioso anfiteatro, ricca per lussureggiante vegetazione, con piantagioni di zucchero, caffè, aranci, limoni, banani, ecc.. Vi passai la notte in una pessima locanda, ed alle ore 7 ant. ripartii per Villeta, altra graziosa cittadina con 5,934 abitanti, a metri 839 sul mare e con una temperatura di 29° C., posta dall'altro lato della Cordigliera, che valicai; assai ricca in piantagioni di caffè, e luogo di ricreazione e di cura climatica dei signori di Bogotà, che sogliono recarvisi a *calentar* e fare qualche bagno o sudare: ciò che ritengo mai loro accaduta nella capitale della Repubblica.

Pernottai nell'Hôtel Français condotto da un certo signore Choville, e vi trovai un eccellente trattamento.

All'indomani ripartii per Chimbe, la salita più lunga e più difficile di quante ne abbia fatte da Honda in poi. Le mule, stanchissime dopo 3 giorni di viaggio, e insufficientemente nutrite, andavano lentissime e con esse non servivano più nè gli speroni nè lo staffile. Una strada tutta a franamenti, costeggiante precipizi per un tratto di cinque chilometri, sotto un sole tropicale e con 32° C. (Villeta essendo a soli 839 metri sul mare e quindi assai più calda di Guaduas) mi fece soffrire quasi tanto quanto soffersi da Alessandretta ad Antiochia nel 1862; ma arrivato alle falde del Salitre, mi si presentò un altro panorama, di una bellezza tale, che tutto dimenticai, e fatica, e caldo, per restarmene estatico a contemplare quelle indescrivibili scene.

Dal Salitre ridiscendemmo in una amena vallata e di nuovo risalimmo verso l'Alto di Chimbe, dove arrivammo la sera alle 4, confortati da una temperatura di soli gradi 22° C.. Chimbe trovai a metri 1,725 sopra il livello del mare.

L'indomani partii da Chimbe per Agualarga e di là per l'Alto del Roble, sempre in salita fino a metri 2,760 e con 17° C. di temperatura. Dal Roble si discende per 6 chilometri fino a Los Manzanos, primo villaggio al principiare della *sabana*: pianura di Bogotà che si estende per 40 chilometri quadrati, nell'altitudine di metri 2,640 e con 18° C. di temperatura.

A cinque chilometri da Los Manzanos entriamo nella città di Fa-

catativà, che conta 7,000 abitanti, ed ha una bella piazza assai grande ed una chiesa in costruzione.

In Facatativà si discende all'Hôtel Cordoba, specie di *caravanseraï* con stanze tutte a pianterreno, umide, sudicie, senza finestre e piene d'un insetto microscopico, più molesto assai delle pulci.

Passata la notte là dentro, l'indomani alle ore 12 prendemmo posto nell'*Omnibus* della Compagnia Franco-Inglese che, mediante 4 dollari doveva portarci in Bogotà, distante 40 chilometri. I bauli, tolti dalle mule, dovevan seguire l'indomani sopra i carri.

Da Los Andes, ovvero da Agualarga a Bogotà, passando per Facatativà, v'è una strada carrozzabile larghissima, ma tanto mal tenuta che, se fosse vero che si giudica la civiltà d'un paese dallo stato delle sue strade, si dovrebbe dire che la Colombia è il paese più barbaro della Terra, e perfino più retrogrado della stessa Turchia, com'era prima, dal 1856 al 1862.

Per chi ha viaggiato, come ho fatto io, per cinque giorni sulla mula, per le strade della Cordigliera, l'idea di una gita di 4 ore in un *Omnibus*, per una strada postale, tutta piana, doveva avere assai attrattive; ed infatti, pregustando le più dolci emozioni, mi introdussi in quella enorme arca ambulante; e dopo che fummo imprigionati mediante una correggia di cuoio che, girando sull'unico sportello al di dietro della vettura, passava nelle mani del cocchiere e dei conduttori, si partì. Ma che orrore! I cavalli invece di andare avanti, si diedero a fare impennate strappando il carrozzone e scuotendolo in ogni senso, e in maniera da far drizzare i capelli. Infine, a spinte e sbalzi riuscimmo fuori della città, dove, calmati i cavalli, cominciarono le buche profonde della strada, ognuna delle quali ci procurava una scossa da gettarci da un lato all'altro del carrozzone.

Eravamo in dieci, fra cui una signora, ma nessuno mosse un lagnò per simile indiolato scombussolamento, che durò tutte le sante quattro ore e mezzo del viaggio, cioè fino a Bogotà, capitale della Repubblica di Colombia, a m. 2,637 o 2,640 sopra il mare, con 17 C.° di temperatura.

Fu nell'*Omnibus* che vidi per la prima volta dei Colombiani vestiti alla moda europea; i quali, oltre all'inseparabile *ruana*, portavano un grandissimo cappello panamà (si fabbricano in Colombia e si dicono *jipijasa*) a larghe falde, a cono acuminato, come quello dei nostri Calabresi.

Ammirai l'impassibilità e l'indifferenza di quei signori, in mezzo a quello scombussolamento di ossa e membra, prodotto dai movimenti dell'*Omnibus*. Nessuno fiatò, nessuno raccomandò al postiglione di

scegliere i punti meno rotti della strada, nessuno fece la più piccola osservazione, per cui, a me nuovo fra quelle genti, mi fecero l'effetto di gente senza nervi.

Arrivati si separarono con un: « *Que le vaya mui bien a ustea* », e, buona notte.

Io, rimasto solo e mezzo intontito, chiesi ad un facchino che mi indicasse un albergo, e dopo 20 minuti, colla mia valigetta, mi trovai al Grand Hôtel, dove per 95 dollari al mese mi diedero la migliore stanza al primo piano, che avea una porta senza serratura, e che non si chiudeva nè di dentro, nè di fuori. V'erano tre vetri rotti alle finestre, nessun campanello per chiamare, un tavolino che zoppicava, un letto senza elastico con un materasso sottile quanto un foglio di carta e duro quanto un macigno, lenzuola rotte ed inamidate da sembrar assi e, come l'unica coperta di lana, lunghe appena da arrivare a coprire le gambe lasciando scoperti i piedi.

Il termometro segnava i 14° C., e, per me, il freddo era intensissimo, dopo ch'ero passato per quelle infuocate terre del Magdalena. Di più, l'eccessiva altitudine mi impediva il respiro, il cuore batteva con violenza e, per colmo, la mia mano contusa dalle mule mi faceva soffrire crudelmente. E con tutto ciò non poter chiamare i camerieri! Nulla! solo come in un convento abbandonato!

Questa fu la prima impressione che mi lasciò Bogotà, l'Atene dell'America del Sud.

Bogotà, capitale della Repubblica di Columbia, giace all'estremità E. della *sabana* dello stesso nome, ai piedi dei due *Cerros* (monti) di Monserrate (metri 3,200) e di Guadalupe (metri 3,528) e fu fondata nel 1540 dal conquistatore Gonzales Jimenes de Quesada, che la chiamò Santa Fè. — Conta 80 mila, o 100 mila, o 120 mila abitanti; chè i censimenti precisi non si fecero mai, e tanto potrebbe essere esatta la prima come l'ultima delle suddette cifre.

È la sede del Governo della Repubblica, con un magnifico palazzo detto *El Capitolio*, addirittura monumentale, con uno splendido colonnato sulla facciata, che ricorda il Partenone. Non è ancora ultimato, perchè quattro delle otto colonne sono ancora incomplete; ma ne è tale, anche ora, la maestà e l'imponenza, che è da accontentarsi che resti com'è.

Il Campidoglio è situato nel lato S. del *Parque de Bolivar*, bellissima piazza, con parco nel mezzo ov'è la statua del *Libertador*.

All'E. trovansi la Cattedrale ed il Sacratio, chiese di ottimo stile architettonico, con belle pitture del colombiano Vasquez, che fiori dal 1650 al 1720.

Agli altri due lati sonvi belle case ad uno e due piani, di aspetto ridente.

Le contrade di Bogotà, come sono del resto tutte quelle delle altre città della Repubblica, sono larghe e diritte, discretamente selciate. Si capisce che i conquistatori spagnoli erano amanti delle linee rette. Tracciavano un quadrato di 100 metri ed in quello fabbricavano la chiesa, il palazzo del Governo, il *cabildo* e le carceri, e da quel centro, in linee rettilinee, dovevano partire le *calles* (contrade) composte di tante *carreras* o *cuadras*, tutte di 30 metri quadrati. Le vie sono tutte egualmente larghe 10 metri.

Dalla *Plaza de Bolivar* partono verso il N. 2 *calles*, la Real e la Florian, che sono il centro ed il cuore del commercio, e dimora del ceto principale. In esse stanno, si può dire, tutti i magazzini e depositi delle merci di vestiario e di lusso, il 95 per cento prodotti dell'estero.

In fondo alla Calle Real e dopo il Ponte sul Rio San Francisco si incontra, a 400 metri dalla Piazza di Bolivar, il bellissimo *Parque Santander*, colla statua eretta a quel generale, che fu valoroso soldato delle guerre dell'indipendenza, e colui che dotò la Repubblica di leggi adatte al nuovo regime e vi stabilì l'amministrazione.

Dal Parco Santander in direzione al N. si stende la bella via detta *Camellon de Las Nieves*, fronteggiata da belle case — e giunti a quasi un chilometro, sempre sulla stessa via, si incontra l'altro Parco di San Diego, ovvero dell'Indipendenza, specie di Tivoli, con nel mezzo un bellissimo tempietto di puro stile greco, opera dell'egregio nostro italiano, ing. Pietro Cantini, destinata a ricevervi due statue, l'una della Vittoria, l'altra della Colombia, a cui sta lavorando lo scultore Sighinolfi, opere che assai onorano l'arte italiana ed i distinti artefici.

Discendendo dalla Piazza di Bolivar, si incontra l'altro bellissimo Parco di Los Martyres, con in mezzo un obelisco recante i nomi dei fucilati al tempo del feroce Murillo, quel sanguinario Hainau della Colombia.

Tutti questi *parques* sono tempestati di fiori dai più smaglianti colori. I fiori sono la passione delle dame bogotane. Tutti i *patios* delle case ne sono ricolmi, e non v'ha casa, dalla più ricca alla più povera, che non ne sia provvista in abbondanza.

Qui si vedono splendide e rarissime orchidee, rose, gigli, camelie (ancor rare), garofani, ecc., disposti in modo da formare la più smagliante tavolozza.

Le case signorili sono tutte di architettura turco-moresca, assai co-

mode, però prive in generale di finestre interne. Solo la parte prospiciente la via ha finestre o balconi con ferrate convesse, sporgenti, dove stanno *firtando* le signorine.

Le case sono generalmente costituite del solo pianterreno; rarissime quelle con un primo piano. Causa la grande elevazione, non v'è peggior fatica di quella di salir le scale.

Il mobilio delle case è, relativamente alle fortune dei proprietari, sempre di gran lusso. La sala è benissimo ammobiliata, e non vi manca mai il piano-forte. Tutte le stanzehanno tappeti o stuoje, vi abbondano gli specchi, che coi cembali costituiscono il lusso maggiore e più costoso, dacchè per trasportarli quassù a dorso d'uomini, per queste strade, la spesa riesce spaventevole.

I letti tutti, senza elastico, con lenzuola e coperte cortissime, che mai possono coprire i piedi.

Le signore vestono alla moda europea, nelle case, ai teatri ed ai balli; ma quando escono per recarsi nelle chiese o per acquisti, vestono di nero, da sembrare in gran lutto. Il loro vestito si compone di una sottana attillata e di una mantiglia dell'eguale stoffa di lana nera, nella quale si ammantano in modo incantevole. Con tale loro costume nazionale hanno un portamento elegante, svelto e graziosissimo, mentre coi costumi dei nostri figurini europei scapitano assai.

La donna bogotana è generalmente bella, occhi neri, grandi, da parer carbonchi, di statura elegante e piuttosto alta; carnagione bruna giallognola, ma coperta di un intonaco di cipria, da degradarne le signore dei Daimios del Giappone, che pur tanto ne abusano. Il loro tratto è affabile, ed usano i complimenti della bella lingua castigliana in modo incantevole. Sono appassionate per la musica ed amano la danza, ma ballano fredde e compassate, monotone, piuttosto da donne del nord che non da figlie del gentil sangue latino.

Bogotà possiede due teatri, l'uno il Municipale, di recente costruzione, eretto da un nostro Italiano, il Zenardo, che quasi si rovinò, e dove si danno attualmente rappresentazioni di opera italiana, con cantanti di prim'ordine; l'altro il Nazionale, tuttora in costruzione, eretto a spese del Governo, sotto la direzione dell'ingegnere Cantini. Riescirà al certo una opera degna dell'arte italiana e delle ingentissime spese addossatesi dal Governo. Italiani sono gli stuccatori, i doratori, ecc., è pure italiano l'ingegnere Vergnano, venuto ad impiantarvi la luce elettrica.

Bogotà ha tre sistemi di illuminazione pubblica: 1° La luce elettrica, malissimo applicata, oscillante, scarsa, e che assai spesso lascia le contrade al bujo; 2° il gas, spesso deficiente di pressione, che si eclissa

a tratti, e 3° infine, l'illuminazione a petrolio, i cui fanali vengono accesi dai *serenos* quando si spegne il gas o la luce elettrica.

Bogotà ha pure un acquedotto, che costò ingentissima somma al governo, ma che distribuisce acque torbide, in scarsissima misura, ed il cui serbatoio senza filtri venne edificato sulla collina dominante la città, sopra un terreno cretoso, che riesce una minaccia costante per le frane, che già rovinarono sulle case vicine. Ora si sta studiando, per mezzo di un ingegnere americano degli Stati Uniti, il modo di rimediarevi; ma sarà opera ardua e costosissima, perchè, meno la tubulatura, si dovrà rifare tutto di nuovo.

Da Bogotà a Chapinero, villaggio al N. della città e luogo di villeggiatura della cittadinanza, funziona una tramvia costruita da una Società di Nuova-York. È lunga 5 chilometri, ha rotaje fisse sul suolo stradale, vagoni scoperti, ed è servita da certe mule nane, che per fare il tragitto impiegano 2 ore e fino 2 1/2. Le rotaje sono debolissime, la strada slivellata, sicchè vi si va a salti e a sbalzi come in una barca. È un'altra delle tante opere pubbliche che ha la jettatura.

Il clima di Bogotà è freddo, il termometro non oltrepassa mai i 20° centigradi, e spesso discende a 8°. Le piogge vi sono frequenti, e si contano due stagioni, una di piogge, *invierno*, l'altra di bel tempo, *verano*, che si alternano di 3 in 3 mesi.

Addossata ai due monti e posta in piano e in ascesa, con vari torrenti, Bogotà dovrebbe essere città sana, ma non lo è perchè la mortalità vi è fortissima, e frequenti vi sono le malattie epidemiche. L'igiene vi è pochissimo curata, quantunque vi sia una Società d'igiene, a cui è ascritta la parte più scelta della classe medica. I torrenti sono scoperti, servono di immondezzajo e, quando vi manca l'acqua (ciò che ha luogo 6 mesi dell'anno) diventano focolai di miasmi deleteri. In Bogotà non esistono fogne, e tutta la pulizia del sottosuolo viene fatta dalle piogge, quando vengono.

Altra causa di mortalità è l'altitudine eccessiva a cui si trova la città. La respirazione vi è sempre difficile, il sangue dà sussulti ed il cuore ed il fegato devono lavorare il doppio che nei luoghi piani e meno elevati. Sono frequenti le morti improvvise per *ataques al corazon*. Generali le malattie del fegato e l'anemia. I nervi vi fanno molto soffrire, ma un tale incomodo generale deve attribuirsi alla quasi assoluta mancanza di certi cibi grassi; qui dove sono pochissimo usati i condimenti, come l'olio d'oliva, il burro, ecc.

Malgrado una mortalità che supera il numero delle nascite, si vede ad occhio che la popolazione va aumentando, ma ciò è dovuto all'immi-

grazione di Colombiani benestanti, che vengono a stabilirsi alla capitale per godere un poco più dei comodi della vita, e per l'istruzione dei propri figli.

Uno dei tanti vanti di questa Repubblica è l'istruzione pubblica assai generalizzata e diffusa, fino nei più microscopici villaggi. Vi è in Bogotá una Università, una scuola di medicina e varî importantissimi collegi. Le belle lettere vi sono in grandissimo pregio, ed anche vi si fa notare fino all'eccesso la passione del verseggiare. La Colombia è ricca di scrittori propri, che altamente la onorarono e la onorano coi loro scritti di ogni genere.

Giudicando Bogotá sotto l'attuale governo dei moderati, si deve considerarla come assai religiosa, mentre chi ne parla del tempo in cui erano al potere i radicali, la descrive quasi come atea. Io però stento a creder vero quest'ultimo asserto, avendo osservato il grande attaccamento alla religione da parte delle donne, che sono devotissime; e siccome queste dappertutto sono le padrone degli uomini, non mi so spiegare una madre, una moglie religiosa, accanto ad un figlio od un marito ateo.

La vita in questa capitale è carissima, e per moltissimi osservatori riesce un problema assai difficile a risolversi. L'affitto d'una casa per una famigliuola composta di marito e moglie con due figli, costa dagli 80 a 85 dollari al mese, pari a 1,020 dollari all'anno, che corrispondono a lire 5,100.

I viveri vi sono pure carissimi, e per questi non bastano altri 100 dollari al mese. I vestiti, tutti di importazione estera, sono a prezzi del 400 al 500 per ^o/₁₀ più cari che in Europa, e così dicasi degli altri generi, come vini, cognac, liquori, ferramenta, ecc., tutti importati dall'estero, visto che il paese nulla produce per sostituirli.

In Colombia non esistono caste sociali: il denaro e l'istruzione formano la classe, e chi si occupa di commercio e d'agricoltura copre gli impieghi e le cariche pubbliche; in rango stanno primi i commercianti, il rovescio che da noi, dove vengono primi i possidenti e dopo i commercianti. Moltissimi gli impiegati, i quali tutti, dai governatori di Dipartimento agli uscieri, vengono licenziati ad ogni cambiamento di Governo. Gli impiegati non godono del diritto alla pensione e, perduto l'impiego, devono provvedersi altri modi di esistenza. Epperò non è raro vedere un ex-generale, un ex-prefetto o governatore adattarsi a vendere bicchierini di *brandy* e sigarette in una *tienda* (bettola).

Questo gettare sul lastrico moltitudini d'impiegati rispettabili, che hanno servito il proprio paese, formandone altrettanti spostati, senza

avvenire per sè e per le loro famiglie, per quanto sia modellato sull'esempio praticato nella magna Repubblica degli Stati Uniti, non lascia di dare a pensare; poichè, a parte l'inumano procedere, tutti questi spostati, che dall'oggi al domani da comoda o discreta posizione si vedono ridotti alla più squallida miseria, non possono sperare miglior sorte, se non in un altro cambiamento di governo che li ritorni a galla, e quindi non fanno altro che cospirare e non sognano che rivoluzioni.

Vidi giorni sono un ex-giudice distrettuale, nella più squallida miseria, chiedere l'elemosina per la signora inferma, ed un altro che fu generale, caricare e noleggiar mule da Honda a Bogotà.

Certo che il nostro sistema, vigente in Italia, delle pensioni, è acerbamente pesante per le finanze dello Stato; mentre ora, colla facilità che possono avere gli impiegati di assicurarsi un provvedimento per la vecchiaja col risparmio depositato alle Casse o Compagnie di assicurazione, si potrebbe forse studiare se non sia giunto il tempo, in cui lo Stato, le Provincie, i Comuni e corpi morali, cessino dal farsi tutori del risparmio dei propri impiegati; intanto però, visto quanto succede in questi Stati retti a Repubblica, trovo il nostro sistema assai più umano e più decoroso per la nazione.

Le imposte nella Repubblica sono assai miti; la proprietà fondiaria paga pochissimo in confronto di ciò che avviene fra noi, il 4 1/2 per mille sul valore dell'estimo della terra, e l'estimo è bassissimo.

L'imposta che rende maggiormente è quella dei dazi di entrata, calcolandosi il reddito doganale in 7 milioni di *pesos*; poi vengono le saline, che, esercitate dallo Stato, gli fruttano altri 3 milioni di *pesos*.

L'introito totale delle imposte essendo di circa 12 milioni di *pesos*, pari a L. 60,000,000, si vede che ogni Colombiano paga circa L. 15 annue di imposte, assai poco in confronto degli Italiani che ne pagano circa 80, parlando sempre di quelle governative, escluse le provinciali e comunali.

Appena lo straniero pone i piedi in questa terra tanto ricca, tanto fertile, comincia a gridare contro i Governi che non pensano alle strade ferrate, ai porti e che so io, e vuole giudicare queste quasi ancor vergini terre alla stregua dei propri paesi d'Europa. Aggiungi la mancanza dei comodi della vita, che, non essendovi abituato, lo rendono irritato ed irritabile e quasi in costante stato d'orgasmo. Ma egli non pensa, come sia sciocca pretesa quella di strade ferrate in un paese, dove le popolazioni sono scarsissime (circa 4 abitanti per chilometro quadrato) e le distanze enormi. Infatti, ammesso anche che con sacrifici di miliardi di *pesos* il Governo riuscisse a completare la sua immensa rete, di 8 mila o 10 mila

chilometri di ferrovie, dove sono i traffici per alimentarle? In paesi dove, **causa** le piogge, il materiale fisso dura soltanto 4 o 5 anni?

E che non sia ancor giunto il tempo di pensare a vaste costruzioni di strade ferrate, lo vediamo dai due o tre tronchi costrutti, dei quali nessuno può dare un soldo di dividendo agli azionisti, benchè siano favoriti da tariffe elevate ed assorbiscano tutto il traffico delle singole regioni.

L'agricoltura è indietro e si può dire non esista: ma come averla se mancano le braccia? I prodotti in alcuni anni sono scarsi, ma in quelli d'abbondanza mancano invece poi i consumatori: lo che è peggio.

Tra tutti i paesi da me visitati, la Colombia è al certo uno dei più belli e dei più ricchi in terre, miniere, boschi ed ogni altro ben di Dio; ma perchè sviluppi tutte le sue immense ricchezze, ha bisogno d'una sana ed onesta immigrazione di contadini e operai; mentre mi sembra che sia sempre stata, fino ad ora, assai poco inclinata a favorirla.

Dopo le terre fertilissime, altra delle immense ricchezze di questo suolo incantevole sono le miniere d'oro, d'argento, ecc. Senonchè, per un'errore nella legislazione fiscale della Repubblica, le migliori sono quasi tutte nelle mani di Compagnie straniere che le esercitano, ed i Colombiani del Magdalena ne vedono ogni giorno transitare i sacchi ricolmi di minerale, il cui prodotto va ad arricchire gli azionisti forastieri. Le miniere sono tutte di proprietà demaniale, ma ognuno può domandare di esercitare quelle che scopre, mediante la ridicola tassa di 5 *pesos* annuali per qualsiasi miniera, fosse anche delle più ricche. E intanto i proprietari delle miniere, dopo estratto il minerale colle macchine provenienti dall'estero, spendono pochissimo in operai del paese; chè quasi tutti i loro alti impiegati sono pure stranieri. Ciò premesso che rimane al paese? Nulla, all'infuori di vedere tanta ricchezza uscire dallo Stato, senz'avervi lasciato nessun utile, nè diretto, nè indiretto.

Se il Governo imponesse una fortissima tassa d'esercizio e l'obbligo che tutto il minerale si lavorasse qui, ne ritrarrebbe somme non indifferenti, colle quali potrebbe pensare alla costruzione di strade e ponti.

Studiata la Colombia sotto l'aspetto commerciale, essa è nazione che merita tutta l'attenzione dei nostri esportatori, attesochè tutti i prodotti italiani, come vini, olii, paste, cognac, cotonerie, seterie, lanerie, ecc., vi potrebbero trovare facile smercio, e conquistare almeno un posto ragguardevole, forse una quarta parte fra quelle importazioni europee e degli Stati Uniti del N., che tutte insieme ascendono a circa 70 milioni di lire.

Coll' istituzione del Museo Commerciale Italiano in Bogotà si è fatto un discreto passo in questo senso e varî prodotti nostri cominciano a vedersi sul mercato di quella capitale, ma siamo ancora assai indietro, e l' iniziativa dei nostri esportatori è ancora assai piccola. Noi dobbiamo ancora imparare assai dalle altre nazioni, che, come gli Stati Uniti, gli Inglesi, i Francesi e i Tedeschi, inviano su tutte le piazze commessi viaggiatori, depositi di merci, ed hanno persino consoli che non isdegnano come i nostri, di diventare al caso, dei veri agenti commerciali per favorire gli scambi coi rispettivi Stati.

Il giorno che anche noi, come la Francia, convertiremo i nostri consoli e vice-consoli in agenti commerciali, vedremo in breve raddoppiate le nostre esportazioni.

La colonia italiana in Bogotà è ancora poco numerosa, ma è assai onorata e stimata. Dopo la vertenza Cerruti, non possiamo dire di godere le simpatie dei Colombiani, e manca ancora la vera cordialità nei rapporti dei rispettivi connazionali, con danno delle relazioni commerciali fra i due Stati.

La Colombia è uno dei più ricchi e più splendidi paesi da me visitati; ed in quanto alle sue rarità meritevoli della visita dei *touristes* e degli studiosi, accennerò qui alle principali, che sono :

- 1.° Il Ponte naturale di Rumichaca sul Rio Carchì.
- 2.° La Laguna Verde nel Vulcano di Tùquerres. È circondata da alte muraglie trachitiche.
- 3.° Lo spaccato (*Quiebra*) del Peligro sul Vulcano di Pasto — è largo 300 o 400 metri, pieno di pietre, ed esala vapori vulcanici.
- 4.° La sorgente vicina a Rioblanco (*Cauca*), che pietrifica le sostanze vegetali.
- 5.° La laguna, dove nascono il Rio Chinchinà ed il Rio Guali, famosa per le sue piante acquatiche, capaci di sostenere il peso d'un uomo.
- 6.° Il deposito calcare che si forma in Supia, coll' acqua salata che filtra da un masso di porfido.
- 7.° Le pietre pitturate (con iscrizioni degli indigeni) di Aipe, Pandi, Facatativà, Gameza e Saboyà.
- 8.° Le gallerie (*Cuevas*) calcaree di Timanà e Talunì, vicine al Chaparral.
- 9.° Il torrente di « Las Lajas », sulla sponda sinistra del Sumapaz. — Contiene una lastra, che gli serve di letto, per oltre 5,000 metri di estensione.
- 10.° I tempietti e le statue colossali di pietra di San Augustin (Tolima).

- 11.° Le solfatare del Quindio e di Tùquerres.
 - 12.° La cascata (*Salto*) del Tequendama, a 2,467 metri sopra il livello del mare. È una cascata formata dal Rio Bogotà, le cui acque cadono da un' altezza di 146 metri.
 - 13.° Fura e Tena, picchi pittoreschi e isolati, che dividono le acque del Rio Minero.
 - 14.° Il ponte di pietre del Saravita.
 - 15.° *El Hoyo del Aire*, pozzo circolare di 118 metri di profondità e 300 di diametro.
 - 16.° *La Cueva del Chocò*, galleria scavata in una collina dalle acque di un torrente.
 - 17.° *El Hoyo de los Pajaros*, pozzo circolare di 184 metri di profondità e 24 di diametro.
 - 18.° La *Santiguaria*, galleria di difficile ingresso, piena di ossa umane.
 - 19.° Le gallerie (*Cúrvas*) di Milpesos e Mesarica.
 - 20.° *El Peñol*, picco isolato di 105 m. di altezza e 640 di circonferenza.
 - 21.° Il ponte naturale di Icononzo o Pandi, illustrato dal Humboldt, sul Rio Sumapaz, all' altezza di metri 890, sopra una profonda spaccatura.
 - 22.° Le moltissime sorgenti di acque termali, fetenti, minerali e gazoze.
 - 23.° *El Chorro Milagroso*, piccola sorgente che scaturisce sulla cima del Monserrate, a una altezza di 3,165 metri.
- PS. Al mio ritorno da Bogotà esplorai una gran parte del Dipartimento del Magdalena, da Barranquilla a San Juan de la Cienaga, Santa Marta, Rio Hacha e Dibulla sul Mar Caraibico. Da Rio Hacha m' internai nella Provincia per S., verso la Valle Dupar, indi visitai la regione degli *Indios* selvaggi della Goajira; mi riservo di scriverne a miglior tempo.
-